All' Ill: [illegible] Cav: De Sorio (1

Fermo 14 aprile 1846 — [illegible]

SULLA ISCRIZIONE

DELLA STATUA TODINA

DEL MUSEO GREGORIANO

al Dott. Ferdinando Speroni

LETTERA

DELL' AVV. GAETANO DE MINICIS

inserita nel Giornale

SCIENTIFICO-LETTERARIO DI PERUGIA

Quaderno di Nov. e Dicem. 1837.

Digitized by Google

Signor Dott. Chiariss.

(*) La iscrizione etrusca che trovasi incisa nella statua todina del museo gregoriano, com' Ella ben sa, ha richiamato l' attenzione di molti dotti filologi, e fra questi massimamente quella del dottissimo professor Vermiglioli. E quantunque io mi riconosca assai povero di siffatti studi, pure confesserò che, parte per amore della scienza, e parte per esercitarmi in questa lingua de' nostri padri, che ancora rimane in grande oscurità, mi prese vaghezza di scrivere intorno a ciò a V. S. Illm̃a la debole opinion mia; tanto più che ho veduto esser sin quì discordi que' tanti valentuomini, che volsero l' ingegno loro alla interpetrazione di questa epigrafe. Nè a ciò mi trasse ambizione, nè desiderio di contraddire ad alcuno; ma deliberai di esporre a Lei le mie congetture, comunque esse sieno; le quali se non colpiranno al tutto nel segno fra tante diverse sentenze, potranno almeno servire a qualche tenue giova-

(*) Avendo esaminato nel Museo Gregoriano la iscrizione, della quale trattasi in questa Lettera, ed avendovi ravvisato qualche differenza con le varie lezioni date fin qui, mi farò lecito di proporre in nota qualche osservazione, lungi però dal pretendere di smentire quei dotti, i quali varie e fra loro discordanti interpetrazioni pubblicarono di questa oscurissima epigrafe.

F. Speroni

mento, ove si consideri, esser spesse volte avvenuto che dall' errore sia nata la verità. Eccole adunque, senza distendermi in più lunghe parole, ciò che mi fu dato di congetturare sù questa iscrizione già omai celebre per tutta Europa mercè delle molte investigazioni di sommi uomini.

Stando al fac-simile pubblicato dal ch. Lanci leggo e divido le parole così:

AEIAL : TRUTIVIS : PVNVM : FERE (1).

Io tengo che la prima parola debba leggersi AEIAL o AHAL (se vuolsi vedere nella seconda lettera un H per la giacitura delle due lettere E ed I in contatto); poichè avendo la frequentissima uscita patronimica, o matronimica in AL, che tanto piacque agli Etruschi di aggiungere ai casi obliqui e qualche volta anche al retto (Lanzi I. 252. II. 310.), sembra che non possa dividersi la L dalle altre lettere precedenti, e quindi debba leggersi AEIA- natus. Leggo poscia TRVTIVIS e con un pò più di latino TRVTIVIVS, (2) e reputo che sia il nome proprio della persona che rappresenta la parte principale della iscrizione. Nè sembri strano vedere collocato il nome proprio dopo il matronimico, perciocchè non mancano de' casi simiglianti a questo in altre iscrizioni etrusche, come fece osservare l' Orioli nel ragguaglio degli antichi sepolcreti di Axia castello etrusco ove le parole ARNTHAL CEISES furono da quel dot-

---

(1) Osservando la iscrizione originale sembrami che si debba leggere

AHALTRUTITISPUNUMFERE

(2) Credo fuori di dubbio che la sesta lettera di questa voce sia Y e non V, per lo che dovrà leggersi TRVTITIS e non TRUTIVIS.

to filologo interpretate = *Del figliuolo di Arunte o Arunzia Cesio* =

PVNV , PVNVM , PVNVMI o PVNVSI .

A me sembra non debba dividersi dalle antecedenti l' ultima lettera M , o che debba ritenersi per un nesso; per cui possa leggersi in uno dei modi suindicati senza che ne soffra affatto il senso della parola. Reputo che con questa siasi espresso il cognome di *Trutivius* e che probabilmente vi si legga PHONOS, o PHONVS, Φονος. Ella, che tanto ben si conosce di lingua etrusca, sa che la medesima manca dell' O , a diversità di altre lingue italiche , come l' Euganea , e la Volsca ; quindi gli Etruschi supplirono coll' V ; è pur noto che il Φ , *PH* valeva per essi come il P aspirato ; perciò tanto era a quelli il dire PVNVS, che PHONOS. Difatti abbiamo pure un cognome Romano di *Phonus* come si ha dal Fabretti (Iscriz. pag. 143. n. 162.) *P. Julius . P. Ↄ. L. Phonus.* Pare adunque che il nome e cognome sia Trutivio Fono . La parola 3ИV1 si trova nelle tavole Eugubine (Lanzi II. pag. 725. n. 33. tav. eng. quarta); ma sembra che il senso di essa non possa accomodarsi per nulla a questa epigrafe.

Rimane l' ultima parola FERE che io leggo *fecit*. *Farer* da *facio* si ha in una lapide Faleriese (Lanzi II. 538., e 542.) Da φαω deducesi il latino *facio* e quindi *farer* risponde al *fecerunt* , e il *fere* al *fecit* o *faciebat* . Tradurrei dunque in italiano la iscrizione così:

Trutivio Fono Figlio di Aeia Fece .

E che non altro che il nome dell' artefice della statua sia indicato in quella brevissima scritta , nè che vi sia nominata alcuna divinità, m' induce a crederlo l' esser

la medesima posta in luogo così umile: poichè se fosse una iscrizione sacra o dedicatoria, certamente si sarebbe collocata in altro luogo più visibile e convenevole, e con caratteri più marcati. Che poi trovinsi altri esempi in cui nelle statue di bronzo etrusche siavi stato inciso il nome dell' artefice, o del padrone della statua si ha dall' iscrizione della statuetta di bronzo rappresentante Apolline con uno scritto etrusco-piceno di cui parlò l'Amati nell' Arcadico (quad. di dicembre 1821), il quale ha qualche simiglianza col tudertino, terminando colla parola *ecure* (dominus); ed in questa iscrizione si trova nome, cognome e matronimico. Abbiamo ancora altro esempio recente, ed è: ch' essendo stata recata in Roma non molti anni a questa parte dall' Etruria una statua marmorea di un Giove sedente allo studio del sig. Ignazio Vescovali, fu osservato nel regolo del seggio a sinistra il nome dell' artefice Tirreno scolpito in alte e proprie lettere come ci narrò lo stesso dottissimo Amati (Giornale Arcad. quad. di Marzo 1832).

Qualora però si volesse dividere la parola ꟽVИVꓶ e leggere PUNU ritenendo l'altra lettera un nesso della M e I, il senso sarebbe il medesimo, cioè la prima parola equivarrebbe a *Phonus* e il MI, corrispondente all'antico εμι, significherebbe *sum* e il senso sarebbe, unitovi il FERE, *sum factor*, *opifex*, *auctor*, o *conditor* (3). Nè

(3) Convengo col ch. Dott. Lepsius (*V. Bullett. dell' Inst. di Corrisp. Arch.* 1837. *p.* 28) che il segno ꟽ sia una M e non un nesso delle lettere M. ed I.; come convengo col medesimo che questa iscrizione appartenga alla paleografia umbra più che alla etrusca, sul riflesso appunto dalla forma di alcune lettere e del luogo ove fu rinvenuto il monumento, essendo indubitabile che Todi apparteneva all' Umbria e non all' Etruria. E dal luogo del

mancano esempi nel Lanzi di tali formole usate specialmente in opere di scultura in cui o il dedicante, o lo scultore, o il defonto, nelle epigrafi mortuali, parli in prima persona; il che era praticato presso altri popoli; quindi ƎИAƆ IM *sum ornamentum*, MƎꟼƎV8 IM *sum donum*. Finalmente se ad alcuno piacesse di leggere in quella ultima parola della epigrafe una parola di dedicazione a Marte di Todi, in tal caso potrebbe dedursi dalla parola *Foveer*, *vovere*, e quindi il Trutivio Fono avrebbe dedicato per voto quella statua, ed invece dell' artefice si leggerebbe il nome del dedicante; ed anche (essendo assai dubbia la prima lettera di quest' ultima parola) (4) vi si potrebbe leggere ƎꟼƎ⅃8 *Flere* che, come

---

ritrovamento credo anche potersi dedurre qualche ragionevole opinione sul soggetto che la statua rappresentava, del che ho dato qualche cenno in questo Giornale (N. 22. pag. 374. e N. 32. pag. 190.) descrivendo i grandiosi avanzi di antico edificio ivi rinvenuti, e la iscrizione fra i medesimi discoperta.

(4) Allorquando esaminai il monumento originale mi assicurai che questa lettera, ch' è la quart' ultima della intera epigrafe è formata di due segni affatto divisi in questo modo 'I. Un interessante confronto mi sembra di poter fare sopra questa lettera con la iscrizione posta nel plinto della statuetta plastica esistente in questo pubblico Museo di Perugia, edita primieramente dal Passeri (*Di un Simulacro argillaceo ec.* Perugia 1774) poi dal nostro ch. Prof. Vermiglioli (*Iscriz. Perug. II.* 599.) da Fea nelle note al Winkelmann (*III.* 239) e quindi da Orelli, da Welker e da Raoul-Rochette; la quale iscrizione, quantunque non sempre esattamente pubblicata, è così scolpita

C RVI'IVS S I'INXIT

che con tutta certezza deve leggersi

Cajus RVFIVS *Signum* FINXIT

Qui pertanto la forma della F è perfettamente simile a quella incisa nel bronzo todino con la sola differenza che, essendo la scrittura di quel bronzo retrograda, la lettera è così segnata 'l. che nella

Ella m' insegna, equivale a *donarium*, a *sacrum*, ovvero *ex voto*, per cui se non volesse tenersi che Trutivio fosse l' artefice della statua, siccome a me pare, con assai probabilità si potrà credere che sia stato egli il dedicante il quale l' abbia consacrata o dedicata per voto.

Quanto a me però mi starò colla prima manifestata opinione. E senza più me le offero e raccomando.

Di Fermo a' 18. Ottobre 1837.

Obbmo Servo ed Amico
GAETANO AVV. DE MINICIS

---

statuetta perugina è invece I'. Un tal confronto viene dunque a convalidare in questa parte la proposta lezione FERE (fece), e porge in conseguenza una sicura traccia per conoscere almeno il senso della epigrafe, dovendosi a tutta ragione supporre che la parola *fece* non possa esser preceduta che dal nome dell' artista; del qual nome d' altronde, per la dubbia forma di qualche lettera, per non essere le voci dai necessarj spazj divise, e per esservi forse taluna di quelle variazioni o mancanze o ridondanze o trasposizioni tanto frequenti nella italica paleografia, non può che nei limiti di semplice congettura proporsi una precisa letterale spiegazione.

VA1
151467

Digitized by Google